

**REFERENDUM ALLA PROVA**



Oscar Luigi Scalfaro, sotto Marco Pannella e in basso da sinistra Fulvia Bandoli, Maurizio Gasparri e Roberto Maroni

**I DICIOOTTO REFERENDUM**

	<b>LEGGE ELETTORALE/CAMERA</b> Abolizione della quota proporzionale del 25% per la Camera.		<b>PRIVATIZZAZIONI</b> Sarà vietata la Golden share, il sistema con cui lo Stato può continuare a comandare nelle aziende da privatizzare, mantenendo poche azioni che "pesano" più delle altre.		<b>ABORTO</b> Possibilità di pratica anche per le strutture private.
	<b>LEGGE ELETTORALE/SENATO</b> Abolizione della quota proporzionale del 25% per il Senato.		<b>GDF</b> Abolizione del carattere militare della Guardia di Finanza, trasformandola in struttura civile esclusivamente adibita alla lotta contro i reati fiscali.		<b>RAI</b> Abolizione della pubblicità, l'azienda dovrà affidarsi solo al canone.
	<b>MAGISTRATI/CSM</b> Abolizione dell'attuale sistema di elezione del Consiglio Superiore della Magistratura.		<b>DROGHE LEGGERE</b> Liberalizzazione della produzione, vendita e consumo della canapa indiana e dei derivati.		<b>SOSTITUTO D'IMPOSTA</b> I dipendenti, come gli autonomi dovranno versare le tasse una volta l'anno, abolendo le ritenute mensili.
	<b>MAGISTRATI/CARRIERE</b> Abolizione dell'attuale sistema di progressione automatica delle carriere, legandoli a concorsi		<b>OBIEZIONE DI COSCIENZA</b> Una semplice autodichiarazione mentre oggi bisogna passare l'esame di una Commissione.		<b>SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE</b> Non più obbligatorio si potrà optare per una assicurazione privata.
	<b>MAGISTRATI/RESPONSABILITÀ</b> Responsabilità civile diretta dei magistrati e non a carico dello Stato.		<b>GACCIA</b> I cacciatori non potranno più entrare nei fondi agricoli privati senza permesso.		<b>SCUOLA ELEMENTARE</b> Le singole scuole potranno decidere se avvalersi dello staff di tre maestri o ritornare ad un insegnante unico.
	<b>MAGISTRATI/INCARICHI</b> Divieto di incarichi extragiudiziali per i magistrati.				<b>GIORNALISTI</b> Abolizione dell'Ordine dei giornalisti: scompariranno l'albo professionale e la figura del giornalista professionista.
	<b>AUTO</b> Abolizione del pubblico registro automobilistico.				

**L'Ordine: «Inaccettabile il quesito sui giornalisti»**

L'Ordine dei Giornalisti della Lombardia (analoga iniziativa l'ha presa quello nazionale) chiederà alla Corte Costituzionale di «dichiarare inammissibile» la proposta di referendum abrogativo della legge che disciplina la professione giornalistica con l'Ordine, l'Albo e l'esame di Stato. L'abrogazione di tale legge, spiega un comunicato stampa dello stesso OdG, implicherebbe la scomparsa delle figure giuridiche del giornalista professionista, praticante e pubblicitario, con conseguente necessità di modificare il Contratto nazionale di lavoro giornalistico Fnsi-Fieg. «La professione - continua la nota - sarebbe declassata a mestiere senza alcuna tutela giuridica e senza alcun percorso formativo». Inoltre «verrebbe a mancare quella particolare e pregnante tutela della libertà del giornalista e della sua dignità professionale che come ha già rilevato codesta Corte è condizione del pieno esercizio della libertà di informazione e di critica di cui all'art. 21 della Costituzione».

**Finanziamento ai partiti Scalfaro firma la legge**

**Record alla Consulta: al vaglio 30 referendum**

ROMA. Una nuova guerra dei referendum? Pare proprio di sì. L'ha dichiarata, come d'uso, Marco Pannella che accusa preventivamente la Corte di voler bocciare i diciotto quesiti referendari proposti dai riformatori nonché i dodici cosiddetti «federalisti» proposti dai presidenti regionali. Parole grosse come «golpe», «attacco alla democrazia», «ricorso alle armi» si sprecano come è costume oramai da qualche tempo da parte del leader radicale quando si parla della Consulta e del capo dello Stato. Parole e minacce a cui ieri hanno fatto eco quelle del presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni che ritiene «inaccettabili» eventuali cancellazioni dei quesiti referendari in quanto «punto fermo e data certa sul tema del federalismo tra le incertezze della bicamerale che non si sa quando e se sarà all'opera e i tempi lunghi, lunghissimi dell'Assemblea costituente».

Una risposta chiarissima al leader radicale è venuta ieri proprio dal Quirinale. Scalfaro ha controfirmato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, quella legge che i radicali contestano e per la quale hanno fatto ricorso alla stessa Corte. La quale negli stessi giorni incomincerà ad esaminare i referendum, dovrà anche decidere su un'altra questione posta dallo stesso Pannella e cioè sul conflitto di attribuzioni fra il comitato promotore del referendum contro la legge di finanziamento pubblico dei partiti e il Parlamento che ha di recente ap-

Comincia la nuova guerra dei referendum. Scalfaro firma la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Da mercoledì prossimo la Corte dovrà decidere su ben trenta referendum. Mauro Ferri: «La Consulta dovrà discutere in una situazione di grande difficoltà». Leopoldo Elia: «Chi accusa la Corte di faziosità non sa di che cosa parla». Vincenzo Caianello: «Ci vuole un atto di coraggio sui referendum che riguardano la magistratura e su quelli elettorali».

**RITANNA ARMENI**

«È una situazione di grande responsabilità e difficoltà - ammette l'ex presidente della Corte costituzionale Mario Ferri - che la Corte non potrà risolvere che valutando caso per caso i referendum e obbedendo ai criteri che essa stessa ha stabilito». L'alto numero dei quesiti referendari non è infatti questione che possa riguardare la Consulta, ma il legislatore e quindi il Parlamento. Il giudizio di Leopoldo Elia in proposito è molto chiaro. «In sede di bicamerale - afferma - si devono mettere dei paletti. Non è possibile che un numero sempre più alto crei un ingorgo nella vita politica del paese. Non solo perché in questo modo c'è una sostituzione sistematica del Parlamento, ma anche perché il referendum è uno strumento imperfetto che impegna il legislatore su temi non scelti da lui e quindi ne limita l'autonomia».

Ma è possibile che una Corte troppo orientata politicamente blocchi i referendum a prescindere dai contenuti e dalla loro effettiva

legittimità costituzionale?

**Una Corte faziosa?**

«Per tutto il periodo in cui sono stato presidente della Corte non ho mai ricevuto neppure una telefonata di un politico, né alcuna pressione», assicura Vincenzo Caianello anch'egli ex presidente della Corte costituzionale mentre Mauro Ferri e Leopoldo Elia ricordano che la Consulta ha deciso da sé nel 1978, con la sentenza Paladini, quali sono i criteri che limitano i referendum.

«Chi accusa di faziosità l'alta Corte ignora - afferma Leopoldo Elia - che fin dal 1978 con la sentenza Paladini la Consulta ha razionalizzato l'uso dei referendum. L'ha fatto per salvaguardare la libertà dell'elettore che nel momento in cui va a votare deve avere ben chiaro l'oggetto del voto. Il quesito deve essere quindi chiaro e non eterogeneo».

Ma fra gli ex presidenti della Corte Costituzionale, indiscussi esperti delle questioni sul tappeto c'è chi scende nel merito. Vincenzo Caianello chiede alla Corte di cui è stato presidente fino a poco tempo fa «un atto di coraggio» sui referendum che riguardano la magistratura e su quelli che riguardano la riforma elettorale. «Si tratta - ha detto - di leggi che hanno fatto il loro tempo. Se non si sblocca il referendum sul Consiglio superiore della Magistratura il parlamento ne diventa prigioniero. Quanto al Mattarellum tutti concordano che è una legge che non funziona. È il momento di introdurre il doppio turno».



**Pannella scatenato «Alle armi piuttosto che nelle gogne...»**

MILANO «Alle armi piuttosto che nelle gogne dei vili». Marco Pannella, si sa, non ama le tattiche e a pochi giorni dalla decisione della Corte costituzionale sui 18 quesiti referendari proposti dai riformatori annuncia battaglia. «Questa Corte - dice Pannella - ha assolto e assolte il compito di sequestrare al popolo sovrano il suo potere referendario, di assicurare al potere burocratico e di blocco sociale storico fascista prima e partitocratico poi, preminenza, privilegi, superiorità nei confronti delle leggi». E poiché libertari e non violenti non significa

che ha perduto persino il decoro che la giurisdizione e la suprema magistratura hanno avuto nel periodo della dittatura fascista, occorrono rivolta e rivoluzione liberali e, soprattutto, di liberazione. Parole forti? «È un classico di Marco Pannella - osserva il pidessino Cesare Salvi - quello di alzare il tiro sotto sentenza della Corte. Il personaggio è quello che conosciamo, con i suoi pregi e i suoi difetti. D'altra parte, se su certi temi la democrazia risulta inceppata, poi è difficile prendersela con i referendum che comunque in molti casi pongono problemi reali».

Pannella comunque, pessimismo a parte sulle decisioni della Corte, non rinuncia del tutto alla ricerca di alleanze. Ad esempio sul quesito che riguarda la legalizzazione delle droghe leggere, insieme a Carmelo Palma del Cora (il coordinamento antiproibizionismo), il leader dei riformatori dice alle sinistre: «È tempo di essere compagni o avversari». Pannella e Palma ricordano polemicamente il congresso antiproibizionista nella San Patrignano di Muccioli («che allora per la sinistra era un reietto»), ma poi aggiungono: «Oggi non è questo che conta: a cinque giorni da un giudizio che può far fuori il referendum sulla droga, espropriando 48 milioni di cittadini italiani del diritto di decidere su una proposta concreta e ragionevole di legalizzazione (e, almeno, con assoluta sicurezza, 15 milioni di elettori della sinistra, di decidere «a favore»), il problema è quello di scongiurare che si "proibiscano" e aboliscano la legalità e i diritti dei cittadini. Decidano dunque D'Alena, Bertinotti, e Manconi con il concorso dei loro "giuristi" se è ammissibile e conveniente politicamente una sentenza che impedirebbe di votare sul referendum, con le stesse motivazioni "politiche" con le quali la Consulta ha impedito che per 10 anni si votasse sul nucleare. Tutto il resto, adesso, è semplice digressione. È il tempo di essere compagni o avversari».

□ Ro. Ca.

Prudenza e perplessità anche nella destra, che ha appoggiato i referendari

**I partiti quasi tutti d'accordo «Troppi quesiti, si fallisce lo scopo»**

MILANO «La grande abbuffata». Tutti i più importanti partiti, nel Polo come nell'Ulivo, sembrano soffrire per la valanga referendaria. E stavolta nessuno può scaricare la colpa su Pannella, visto che per arrivare alla quota record di trenta referendum, vanno contati anche i 12 promossi da alcune grandi regioni governate dal Polo. «Non siamo in Svizzera, certo trenta sono troppi» ammette imbarazzato Riccardo De Corato, di Alleanza Nazionale. «Saranno difficili da gestire anche sul piano della comunicazione - gli fa eco il numero due di An, Maurizio Gasparri - tant'è che io personalmente ho già deciso di dedicare tutte le mie energie per il no sulle droghe, e se incontro qualche vecchietto spassato o poco informato, piuttosto che rischiare lo inviterò a votare tutti no». Il deputato Mario Valducci, di Forza Italia, responsabile nazionale per gli Enti lo-

**ROBERTO CAROLLO**

cali, parla di referendum-schedina: «L'uso eccessivo dello strumento rischia di annullarne l'effetto benefico». Anche sul fronte dell'Ulivo pare generali non dissimili: «Troppi referendum - dice Cesare Salvi, presidente del gruppo della Sinistra democratica al Senato - rischiano di depotenziarne gli effetti». «Sì, siamo davvero alla grande abbuffata, forse è venuto il momento di alzare il numero delle firme» aggiunge il deputato popolare Lino Duilio. Mentre Giordano, di Rifondazione, contesta l'insieme della filosofia «liberista» alla base dei quesiti. In mezzo, più agnostico di tutti, il leghista Maroni, che sta lavorando al referendum sull'autodeterminazione della Padania, che si terrà in tre domeniche di aprile da Orvieto a Trieste.

La verità è che comunque nessu-

una buona metà dei referendum, ma non quello sulle droghe. Però non tutti gli azzurri - basti pensare a Taradash, Maiolo o Calderisi - sono proibizionisti. «Aspettiamo il parere della Consulta - dice Valducci - su alcuni potremmo anche lasciare ampia discrezionalità, io personalmente sono contro le droghe, ma siamo un partito con forte senso della libertà». Insomma liberisti tanto, e anche un pochino libertari.

Diverso il quadro in Alleanza Nazionale, dove fanno tutti quadrato contro le droghe, prevale il no sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza, sull'obiezione di coscienza e sull'aborto, e il sì su quelli elettorali. Sugli altri, compresa la Rai, tutto demandato alla direzione convocata per l'11.

Prudenza estrema nel Pds. «È difficile prendere posizione, prima di sapere cosa deciderà la Consulta - dice



Salvi - anche perché ho l'impressione che qualche quesito salterà per un dato oggettivo, in quanto cioè ripetitivo di quesiti già esclusi. Comunque ci riuniremo dopo la decisione della Corte. Su alcuni si può anche non dare indicazioni di voto, di altri occorrerà studiare attentamente gli eventuali effetti giuridici anche per serietà e rispetto dell'istituto referendario». Di Rifondazione abbiamo detto: «Quello sulle droghe è l'unico che voteremo senz'altro - dice Giordano, della segreteria nazionale - di sicuro avverseremo quelli istituzionali, per l'abolizione della

quota proporzionale». Pollice verso invece sulle droghe, come sull'aborto, dal Ppi. «Personalmente - dice Duilio - ritengo irresponsabile anche quello sul sostituto d'imposta: apparentemente ineccepibile in termini di principio, in pratica avrebbe effetti negativi». L'abolizione del sostituto d'imposta viceversa piace molto alla Lega. «Lo proponemmo già noi a suo tempo - dice Maroni - se venisse accolto lo voteremmo di sicuro. Sono contrario invece a quelli elettorali. La frammentazione non è frutto della quota proporzionale ma di un meccanismo maggioritario nel qua-

